CÁTEDRA LIBRE · UNIVERSIDAD LIBERTÉ

«La modernizzazione del lavoro come distruzione delle conquiste sociali»: una lezione di due giuslavoristi a Liberté

Cooperativa Liberté · 07 de giugno de 2026 · Cooperativa Liberté

Le avvocate e gli avvocati giuslavoristi Cynthia Benzion e Leonardo Elgorriaga hanno tenuto una lezione aperta nel territorio di Liberté sulla riforma del lavoro. Più di ottanta persone — tra Zoom e la presenza fisica a Batán — hanno ripercorso un secolo di diritto del lavoro, dall'Articolo 14 bis alla Ley de Modernización Laboral, con il fuoco su ciò che perde chi vive del proprio lavoro, comprese le persone detenute.

Dall'Unidad 15 di Batán — un carcere di massima sicurezza che è, al tempo stesso, territorio Liberté — e in simultanea via videochiamata, più di ottanta persone si sono sedute un sabato mattina a studiare la riforma del lavoro. La modalità era ibrida: circa sessantacinque collegate via Zoom e ventitrè presenti in sala. La lezione l'hanno tenuta due avvocati giuslavoristi, **Cynthia Benzion** e **Leonardo Elgorriaga**, e il titolo diceva tutto: «La Ley de Modernización Laboral come distruzione delle conquiste sociali».

Ha aperto **Pampa**, presidente della Cooperativa Liberté, che ha ringraziato i relatori e la comunità: «La Universidad Liberté è ciò di cui la gente ha bisogno, ciò di cui noi abbiamo bisogno». Quello che è seguito non è stata una conferenza ma una conversazione di quasi due ore — con domande dalla sala e dalla chat — che ha ripercorso un secolo di diritto del lavoro per capire cosa si sta perdendo oggi.

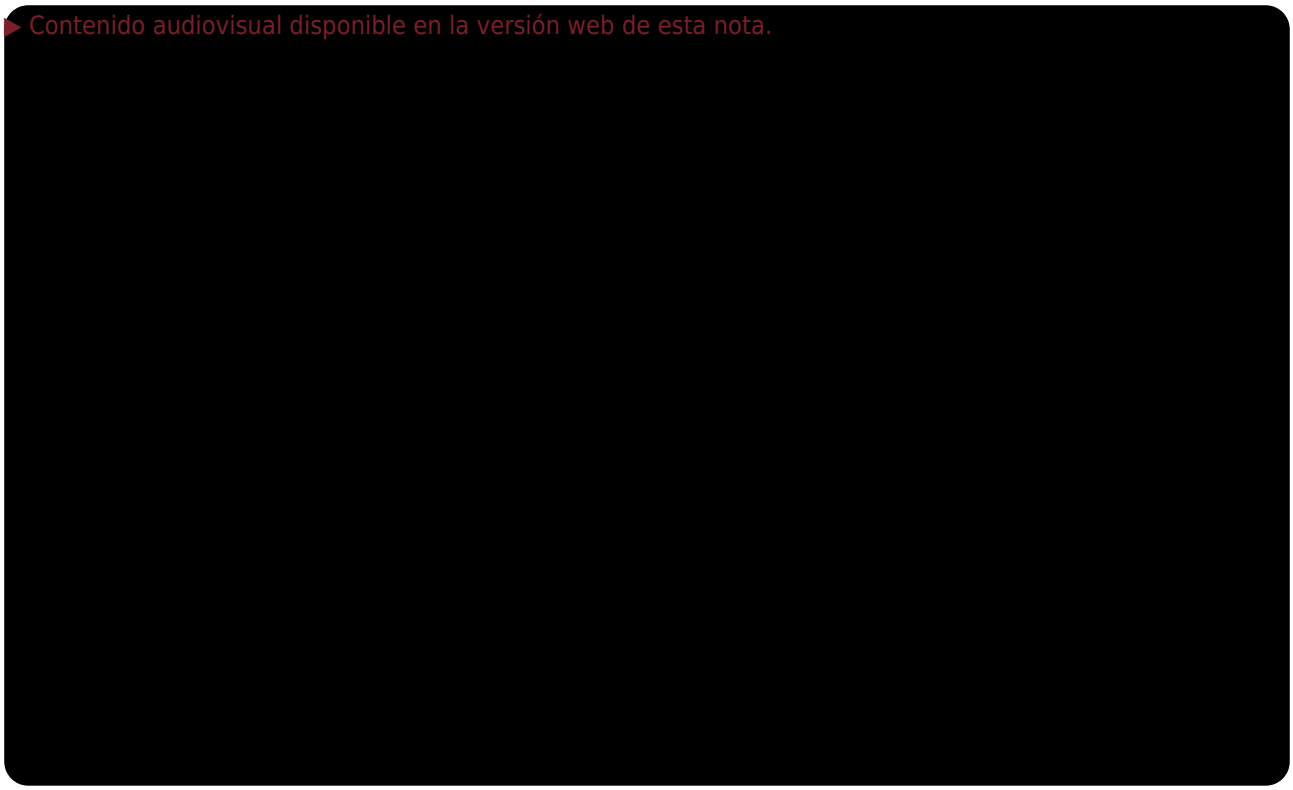
UN OMAGGIO PRIMA DI INIZIARE

L'incontro è iniziato con un commiato. La giornata coincise con la morte di Carlos «Indio» Solari, e la comunità lo sentì. «È un giorno difficile per me», disse Diana Márquez, membro del Consiglio di Amministrazione della cooperativa, e ricordò la canzone «Graciosos y valientes», di Patricio Rey y sus Redonditos de Ricota: «Essere felici è sempre una rivoluzione dentro il carcere, e fuori anche».

Ricardo Augman, anch'egli del Consiglio, aggiunse una frase che aveva

letto quella mattina presto: «È morto Carlos Solari, ma il Indio non muore mai». Per lui, il Indio fu anzitutto «un costruttore di comunità», una figura ispiratrice al di là di chi avesse apprezzato di più i suoi dischi o i suoi concerti.

Márquez tese un ultimo filo, verso il Proyecto Mecha che Liberté ha concluso da poco: il nome veniva da un verso del Indio, «da che parte della miccia ti trovi». Reso l'omaggio, la lezione ebbe inizio.

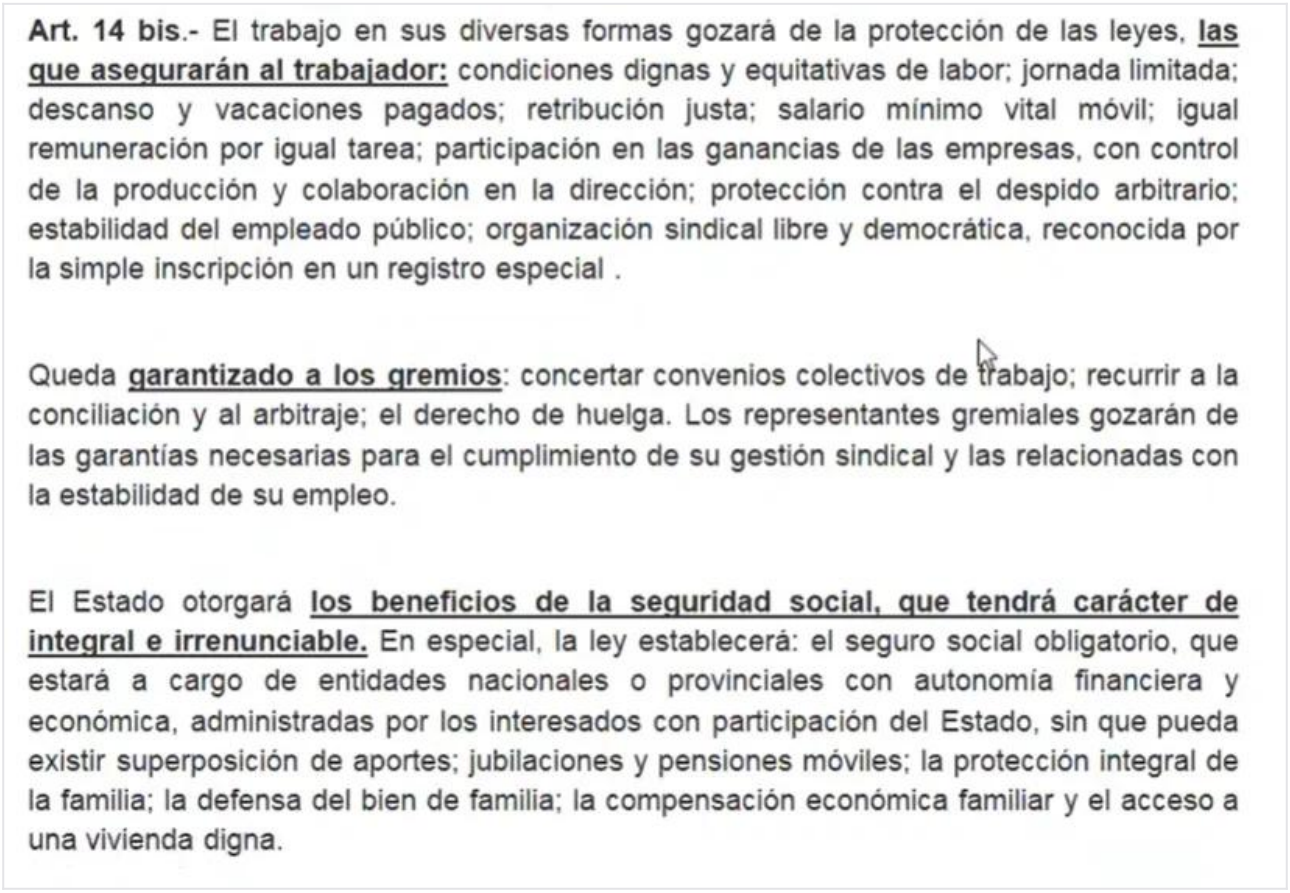


Guarda la lezione completa su EduTube.

Un secolo di diritto del lavoro, per capire cosa si perde

Benzion propose di cominciare dalla storia. «Mi sembra che risalire a cosa sono le leggi sul lavoro e come siamo arrivati a oggi permette di capire un po' meglio» ciò che è in gioco, disse. E risalì alla Costituzione del 1949, che durante il primo peronismo aveva dato priorità alla dignità di chi lavora e aveva stabilito i cosiddetti minimi di tutela: ciò che, come minimo, qualsiasi persona che lavora deve avere garantito. Quella costituzione durò poco — arrivò la cosiddetta Revolución Libertadora — e, paradossalmente, fu durante la presidenza di fatto di Aramburu, nella riforma del 1957, che venne incorporato alla Costituzione l'**Artículo 14 bis**.

Benzion condivise in schermo quell'articolo, che organizzò in tre parti: i diritti di ogni persona che lavora, i diritti dei sindacati e la previdenza sociale — pensionati e pensionate —. Ma chiese di soffermarsi sulla sua prima frase, vigente dal 1957 e mai modificata. È il testo della norma: «Il lavoro nelle sue diverse forme godrà della protezione delle leggi, le quali assicureranno al lavoratore condizioni dignitose ed eque, orario limitato, retribuzione giusta». Lo sottolineò così: «Non è una protezione doppia per l'imprenditore e per il lavoratore. È una protezione unidirezionale. La legge sta lì per proteggere il lavoratore».



Art. 14 bis.- El trabajo en sus diversas formas gozará de la protección de las leyes, **las que asegurarán al trabajador:** condiciones dignas y equitativas de labor; jornada limitada; descanso y vacaciones pagados; retribución justa; salario mínimo vital móvil; igual remuneración por igual tarea; participación en las ganancias de las empresas, con control de la producción y colaboración en la dirección; protección contra el despido arbitrario; estabilidad del empleado público; organización sindical libre y democrática, reconocida por la simple inscripción en un registro especial .

Queda **garantizado a los gremios**: concertar convenios colectivos de trabajo; recurrir a la conciliación y al arbitraje; el derecho de huelga. Los representantes gremiales gozarán de las garantías necesarias para el cumplimiento de su gestión sindical y las relacionadas con la estabilidad de su empleo.

El Estado otorgará **los beneficios de la seguridad social, que tendrá carácter de integral e irrenunciable.** En especial, la ley establecerá: el seguro social obligatorio, que estará a cargo de entidades nacionales o provinciales con autonomía financiera y económica, administradas por los interesados con participación del Estado, sin que pueda existir superposición de aportes; jubilaciones y pensiones móviles; la protección integral de la familia; la defensa del bien de familia; la compensación económica familiar y el acceso a una vivienda digna.

L'Artículo 14 bis, che Benzion condivise in schermo durante la lezione.

Da cosa lo protegge? Da una disuguaglianza di origine. «Se io ho bisogno di un salario per mangiare e per mantenere la mia famiglia, non posso scegliere molto», spiegò. In un paese con disoccupazione strutturale, la soggezione al potere padronale diventa quasi assoluta: «È il "se non ti va bene, te ne vai", perché c'è una fila di tre isolati di persone disposte ad accettare ciò che tu non sei disposto ad accettare».

Da quel percorso — e dall'ascesa sindacale degli anni settanta — nacque, nel 1973, la decisione di raccogliere le leggi sul lavoro sparse in un unico corpo: la **Ley de Contrato de Trabajo**. Il progetto fu affidato a un avvocato giuslavorista di Mar del Plata, **Norberto Centeno**, che rappresentava più di ottanta sindacati

della città. Benzion lesse ciò che Centeno aveva in mente mentre lo scriveva: «Il lavoro si confonde con il lavoratore». La legge, riassunse, doveva garantire due cose: la dignità di chi lavora e la protezione dagli abusi.

Contro il senso comune che ripete che le leggi sul lavoro sono un ostacolo alla creazione di occupazione, Benzion fu netta: «Questo è falso. I più alti livelli di occupazione in Argentina si sono raggiunti con leggi assolutamente protettive che penalizzavano i datori di lavoro che non le rispettavano». Per questo, disse, la riforma attuale è di tutt'altra portata: «È francamente rivoluzionaria», una rottura «con una logica e un ordine costruiti nel corso di più di un secolo».

Il racconto storico sfociò nella dittatura. Benzion mostrò una copertina di *Clarín* del 26 marzo 1976. A grandi lettere, la prima pagina proclamava che «la Junta è l'organo supremo dello Stato»; in un riquadro, «il diritto di sciopero è stato temporaneamente sospeso»; e, di lato, la vita che continuava come se niente fosse: «Ci saranno lezioni alle elementari e le banche funzioneranno». La Junta Militare sospendeva il diritto di sciopero e l'attività sindacale, lo strumento centrale dei lavoratori e delle lavoratrici per difendere i propri diritti. Ricordò che, secondo la CONADEP, più del trenta per cento dei desaparecidos erano lavoratori e lavoratrici, attivisti e dirigenti sindacali. E che un gruppo di avvocati giuslavoristi di Mar del Plata — tra cui Centeno — fu sequestrato in quello che divenne noto come la **Noche de las Corbatas**: quattordici persone portate in un centro clandestino chiamato «la cueva», torturate e assassinate. Per chiudere, proiettò un frammento del Juicio a las Juntas, con le testimonianze di María Eva Centeno e Marta García Candeloro, e la frase che dissero loro i sequestratori: «Ora, quelli che amministrano la giustizia siamo noi».

Tre pilastri di uno stesso piano

Benzion collocò la riforma attuale in una sequenza. «Non è solo quest'ultima riforma del lavoro», avvertì: sono tre norme concatenate dall'inizio del governo di Javier Milei. Prima, il **DNU 70/23**, del dicembre 2023, che modificava più di duecento leggi. Benzion ricordò la foto di Federico Sturzenegger accanto a una pila di fogli e lasciò intendere chi li aveva scritti: «Erano gli studi legali dei grandi gruppi economici che per anni avevano sognato l'eliminazione del diritto del lavoro». Ma, disse, il decreto «si era ritorto contro di loro»: la Camera d'Appello del Lavoro, a partire da un'azione della CGT, lo dichiarò nullo in materia lavorativa perché non vi era né necessità né urgenza.

«I ragazzi hanno imparato», ironizzò, «e hanno detto: facciamo una legge e la approviamo in Congresso». Così arrivarono gli altri due pilastri: la **Ley Bases**, vigente dal luglio 2024, e la **Ley de Modernización Laboral** — ley 27.802 —, vigente da marzo di quest'anno, che «dà il colpo di grazia».

La legge che si ritira

Elgorriaga prese la parola per entrare nel vivo dell'ultima riforma e nel diritto individuale: il contratto di lavoro. Per lui, il filo che unisce tutta la riforma è uno solo: «Che lo Stato si ritiri, che la legge lavorativa protettiva si ritiri e lasci soli il lavoratore e la lavoratrice davanti al datore di lavoro». Lo illustrò con un nome: «Abbiamo un Ministero della Deregolamentazione; mi sembra che non ci potrebbe essere cosa più chiara».

Si soffermò anche sull'etichetta «modernizzazione». L'argomento di adeguare la legge alle nuove tecnologie, disse, è un pretesto: «Quando si entra a guardare il contenuto di questa riforma, ci si trova che poco o niente riguarda le nuove tecnologie». Dove la tecnologia appare, funziona come chiave perché la legge si ritiri. L'esempio più chiaro è il lavoro di piattaforma: la riforma dichiara che la Ley de Contrato de Trabajo non si applica a quel collettivo — i fattorini e le fattorinine intermediati da applicazioni — e crea per loro un regime che non li riconosce come lavoratori dipendenti. «Altamente precarizzato», riassunse. Lo stesso, disse, con il telelavoro: la legge emanata durante la pandemia viene abrogata e non sostituita. E con il personale imbarcato, i marittimi, che restano anch'essi fuori dalla Ley de Contrato de Trabajo.

Quando la legge esclude chi lavora in carcere

Il punto toccò direttamente la comunità presente. Elgorriaga spiegò che la Ley de Modernización Laboral dice espressamente che la Ley de Contrato de Trabajo non si applica alle persone detenute che lavorano nelle unità di detenzione. E va oltre: modifica la stessa Ley de Ejecución Penal. «Riformando l'Articolo 107, dove si diceva che il lavoro nelle carceri doveva essere conforme alla legislazione lavorativa e previdenziale, quella parte viene eliminata; e di passaggio eliminano anche il diritto a che sia un lavoro retribuito». La sintesi fu cruda: «Io non vi tutelerò più». E la contraddizione, evidente, con l'Artículo 14 bis, che inizia dicendo che il lavoro «in tutte le sue forme» sarà protetto dalle leggi.

Quella contraddizione attraversò gli interventi dall'aula. Marcelo Pereyra raccontò il suo caso: aveva lavorato per più di tre anni come promotore della salute e, secondo quanto riferì, gli facevano firmare i buoni paga ma non gli corrispondevano quanto dovuto. «Come si fa a reclamare in questa situazione?», chiese, e sollevò la difficoltà di farlo «non avendo un avvocato del lavoro». Elgorriaga rispose che, trattandosi di un debito anteriore alla riforma, il suo caso è ancora coperto dalla protezione della vecchia legge; e che, in ogni caso, il diritto al salario è un diritto umano fondamentale: «Non può mai essere un lavoro gratuito».

Benzion aggiunse una lettura tecnica. Anche ammettendo che le persone detenute siano uscite dal campo di applicazione della Ley de Contrato de Trabajo, disse, la riforma è scritta male e ha lasciato dei nodi irrisolti. Ha abrogato il comma che obbligava a remunerare il lavoro, ma non ha toccato un altro articolo. Lesse il testo legale: «il lavoro del detenuto sarà retribuito, salvo i casi dell'Articolo 111», che contempla una sola eccezione — le mansioni generali del proprio istituto —. «Com'è allora?», domandò. La sua posizione fu chiara: ci sono strumenti per ricorrere. «Quello che non si dovrebbe fare è non combattere davanti a questa sopraffazione».

Più avanti, Augman portò una domanda precisa sui fondi che le persone detenute accumulano e riscuotono al momento di tornare in libertà: se tutto questo «pacchetto» finanziario potesse danneggiarle. Pampa precisò le differenze di regimi e le cifre, che in sala vennero vissute come una denuncia: nella provincia di Buenos Aires il peculio è «di due pesos e diciannove al giorno», mentre nel regime federale si percepisce a ore; menzionò che a Corrientes ammontano a circa 4.500 pesos al mese e a Santa Fe a 6.500. «Lavoro schiavistico, questo lo abbiamo ben chiaro a Liberté», disse.

Benzion chiarì che il nuovo **Fondo de Asistencia Laboral** vale per l'impresa privata, non per lo Stato, e che la distribuzione di quanto si guadagna all'interno del Servizio Penitenziario è fissata dal suo proprio regime. Ma marcò un limite di proprietà: «I soldi del detenuto appartengono al detenuto». Se la persona esce in libertà condizionale o definitiva, ha il diritto di reclamarli e portarli con sé. Elgorriaga aggiunse che ci sono già sentenze che hanno dichiarato l'incostituzionalità di quegli sconti, e che i principi generali del diritto del lavoro — a partire dall'integrità del salario — si applicano allo stesso modo alle persone detenute: «Questo è lavoro e deve essere protetto dalla legge».

Rinunce, frode e «salario dinamico»

Elgorriaga passò in rassegna, uno per uno, gli istituti classici che la riforma modifica in senso regressivo. La rinuncia ai diritti: finora l'Articolo 12 impediva di cedere diritti riconosciuti; con la riforma, una persona può rinunciare ai miglioramenti ottenuti individualmente al di sopra della legge e del contratto collettivo. La frode lavorativa: esisteva una presunzione per cui ogni rapporto era un contratto di lavoro subordinato e spettava al datore di lavoro dimostrare il contrario; ora quella presunzione cade se ci sono fatture o contratti di prestazione d'opera — «proprio la modalità tipica di frode lavorativa che si pratica storicamente nel nostro paese» — e la dimostrazione del rapporto ricade sul lavoratore.

L'esternalizzazione: prima, quando qualcuno appariva come datore di lavoro nelle

buste paga ma il lavoro veniva prestato per un'altra impresa, la legge considerava datore di lavoro l'impresa reale. La riforma inverte la situazione: ora «è sempre datore di lavoro chi lo registra», anche se si tratta di un prestanome insolvente, e l'impresa per cui si lavora effettivamente diventa soltanto responsabile solidale. E il «salario dinamico»: dietro un nome che «suona bene», disse, si consente di concordare voci salariali variabili in base alla performance, ossia di flessibilizzare il salario e poterlo ridurre. Qui Elgorriaga formulò l'idea che ha attraversato l'intera lezione: «Ogni volta che esistono margini di libertà e di trattativa diretta tra datore di lavoro e lavoratore, chi vince è il datore di lavoro».

Il Fondo de Asistencia Laboral: «una AFJP per i licenziamenti»

Elgorriaga dedicò un lungo passaggio a una delle figure più nuove e, disse, «più perverse»: il Fondo de Asistencia Laboral, regolamentato quella stessa settimana, con entrata in vigore prevista per il 1° novembre. Come funziona? Una parte dei contributi patronali che oggi finanziano le pensioni viene dirottata in un fondo per impresa, gestito da enti finanziari, per pagare le indennità di licenziamento. Non genera un costo nuovo per il datore di lavoro — devia soltanto contributi che già versava —, ma, spiegò, sottrae risorse alla previdenza sociale e crea «un affare» per il settore finanziario con i soldi dei pensionati e delle pensionate. E snatura l'indennità, che esiste per scoraggiare il licenziamento: «È togliere ai pensionati per finanziare i licenziamenti».

Il punto più grave, segnalò, è che il datore di lavoro mantiene il controllo del fondo: decide se usarlo o meno per pagare chi ha licenziato, e il fondo è impignorabile, così il lavoratore non può aggredirlo in un giudizio. Se l'azienda chiude e dichiara di non avere debiti, il residuo — comprese le plusvalenze finanziarie — torna nelle mani del datore di lavoro: «Né ai pensionati né ai lavoratori».

Dall'aula, Juan Carlos C. chiese precisazioni su questo fondo: se il versamento venisse dal lavoratore o dall'azienda, e cosa succedeva se la società chiudeva senza debiti. Elgorriaga distinse il sistema da quello della Ley Bases — più simile al fondo di fine rapporto dell'edilizia, che non si arrivò mai ad attuare — e confermò il timore: poiché il fondo resta sotto il controllo del datore di lavoro, la «garanzia» promessa al lavoratore non è tale. Qualcuno in sala lo paragonò alle vecchie AFJP. Elgorriaga annuì: «È una AFJP per i licenziamenti».

L'orario e i giudizi: Banco de Horas e pagamenti a rate

Altri due punti chiusero il tratto di diritto individuale. Il **Banco de Horas**

permette di compensare le ore straordinarie di una settimana con meno ore in un'altra: il datore di lavoro si libera di pagare il maggiorazione e, soprattutto, può modificare stabilmente l'orario «secondo le esigenze dell'azienda». Elgorriaga lo collegò a una conquista storica: la giornata di otto ore, per la quale furono giustiziati i martiri di Chicago che ogni 1° maggio si ricordano. «Quella conquista è andata persa, o perlomeno si trova in una situazione di vulnerabilità».

L'altro punto: il pagamento delle sentenze lavorative a rate — fino a dodici per una piccola e media impresa, sei per una grande impresa —. In giurisdizioni come la Ciudad de Buenos Aires, dove un processo lavorativo dura in media cinque o sei anni, ciò significa aspettare ancora di più per riscuotere ciò che è già stato riconosciuto. Per Elgorriaga, è «aberrante» e funziona come «un invito a non pagare»: al datore di lavoro moroso conviene aspettare il giudizio e poi pagare a rate, anziché corrispondere l'indennità nei tempi previsti.

L'altro fronte: sindacati, sciopero e la Giustizia del Lavoro

Benzion riprese la parola per affrontare il diritto collettivo, partendo da una premessa: per le imprese, la legge del lavoro e i sindacati sono un problema. Iniziò dalla Ley Bases. Quella norma ha eliminato le sanzioni per il lavoro non registrato — il «lavoro in nero» — con l'argomento di ridurre il costo del lavoro. Benzion lo paragonò a un assurdo: «Ci sono molti incidenti stradali; togliamo i semafori, togliamo le multe per passare col rosso». La Ley Bases ha anche ampliato il periodo di prova — in modo «aberrante» nel caso delle lavoratrici domestiche — e ha abilitato il licenziamento per aver fatto sciopero e il licenziamento discriminatorio: prima, un licenziamento per gravidanza, sieropositività, posizione politica o sindacale o per essere migrante era nullo e la persona recuperava il proprio posto; ora si risolve con un'indennità speciale. «Le costerà un pochino di più, non c'è alcun problema».

Sui sindacati, Benzion indicò l'obiettivo di sottrargli finanziamenti: la Ley de Modernización Laboral pone un tetto per autofinanziarsi — non più del due per cento dei salari —, senza alcun collegamento con la creazione di occupazione. Nella contrattazione collettiva — dove il sindacato e la parte datoriale di un settore concordano, come una legge propria di quel settore, orario, categorie, ferie e salari minimi — la riforma obbliga a rinegoziare «tutto da capo», con un anno di tempo e in pieno contesto recessivo. E limita il diritto di sciopero: finora avevano restrizioni soltanto le attività la cui interruzione mette a rischio la vita — ospedali; luce, gas e acqua; controllori di volo —; ora quasi tutte devono garantire una prestazione minima sotto categorie come «servizi essenziali» e «di importanza trascendente», che arrivano a includere la produzione di manufatti destinati all'esportazione. «Il minimo del minimo del minimo», riassunse.

E la via giudiziaria? Benzion raccontò che, di fronte a una riforma che ritengono contraria alla Costituzione, la risposta dello Stato è stata «la distruzione della Giustizia Nazionale del Lavoro». Ricordò che i giudici del lavoro non sono neutrali: hanno il mandato di proteggere chi lavora — risolvere a favore del lavoratore in caso di dubbio, tenere presente che questi non accede alle prove con la stessa facilità dell'impresa —, e che è stata eliminata anche la giustizia sociale come criterio interpretativo. Per questo, disse, oggi ci si chiede se ci saranno giudici in grado di fermare la riforma.

Arrivata a quel punto, Benzion aprì il gioco: «Vedo alcune facce, per esempio in Punto de Paz, che stanno ascoltando con molta attenzione. Ci piacerebbe che parlassero anche loro, con domande, interventi o condividendo qualche idea». La conversazione si allargò. Da Puerto Madryn, Susana Elba López — avvocata da cinquantuno anni — contribuì che le segreterie del lavoro provinciali e comunali assistono chi ha questo tipo di conflitti. Da Necochea, Emilia chiese cosa succede a un lavoratore quando una piccola e media impresa si scioglie; Elgorriaga spiegò che può agire contro il datore di lavoro e, in caso di fallimento, presentarsi in quella sede, e che oggi è fondamentale poter estendere il reclamo a soci e dirigenti, come nella crisi del 2001: «È quello che sta accadendo, lavoratori e lavoratrici licenziati con aziende che stanno chiudendo». Verso la fine, Augman ricordò un altro fronte — i contratti precari e rinnovabili dello stesso Stato — e Benzion chiuse quel filo: la Ley Bases ha colpito anche il cuore dell'impiego pubblico, la stabilità, che ha cessato di essere quasi assoluta.

«Stiamo iniziando un'amicizia»

Prima della chiusura, Augman si rivolse a Benzion e Elgorriaga per celebrare l'inizio di un'amicizia tra loro e la comunità di Liberté: «stiamo iniziando la nostra amicizia», disse. Ricordò che la ricerca di un lavoro dignitoso fu il motore per cui Liberté si costituì prima come progetto e poi come cooperativa, con una fase di produzione e vendita di prodotti «a prezzi giusti» affinché ci fossero redditi dignitosi per lavoratori e lavoratrici. Ringraziò i relatori per quanto condiviso — «preziosissimo, ricco, ampio» — e anticipò che li richiameranno per approfondire ciò che è rimasto in sospeso. A Benzion riconobbe lo sforzo: «Ti si è sentita con la voce spezzata, ma ce l'hai messa tutta».

Diana Márquez propose allora qualcosa a cui, disse, in questa comunità non sono abituati: un applauso. Suonarono gli applausi. E Miguel Ángel M. chiuse l'incontro a nome della Universidad Liberté e di Víctimas por la Paz: avevano trattato «la Ley de Modernización Laboral come distruzione delle conquiste sociali» con una rassegna storica e del presente, in quello che definì «un atto culturale ed educativo». «Sarà fino al prossimo EnClave Libre, dal carcere di

Batán e dal territorio Liberté».

CHI ERA PRESENTE

La lezione è stata organizzata dalla Universidad Liberté insieme all'Asociación Víctimas por la Paz, in modalità ibrida: circa sessantacinque persone collegate via Zoom e ventitrè presenti in sala. Hanno accompagnato Pampa, presidente della Cooperativa Liberté; Diana Márquez e Ricardo Augman, del Consiglio di Amministrazione; Alejandro Omar S., da poco uscito da Liberté; e un nutrito gruppo di persone che partecipano abitualmente alle attività della comunità. Dalla sala del Punto de Paz, a Batán, un altro gruppo ha seguito la conversazione. L'apertura e la chiusura sono state a cura di Miguel Ángel M.

CÓMO CITAR

Cooperativa Liberté. (2026). «La modernizzazione del lavoro come distruzione delle conquiste sociali»: una lezione di due giuslavoristi a Liberté. Cátedra Libre, Universidad Liberté. https://cooperativaliberte.coop/it/noticias/catedra-libre-modernizacion-laboral-conquistas-sociales

Cátedra Libre publica la versión escrita y completa de las clases de la Universidad Liberté, abierta a toda la comunidad. Versión online: https://cooperativaliberte.coop/it/noticias/catedra-libre-modernizacion-laboral-conquistas-sociales